

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 4-6 2016

La visita di Maria a Elisabetta ***Una rilettura in chiave di solidarietà (V)***

Lilia Sebastiani

7. La forza dei deboli, la debolezza dei forti

La solidarietà autentica fra gli uomini è radicata nel riconoscimento della signoria unica di Dio; è fondamentale nel *Magnificat* la contrapposizione tra il Potente (ὁ δυνατὸς) e i vari potenti (δυνασταί) della terra. Anche qui si osserva una corrispondenza con il racconto dell'Annunciazione, in cui l'angelo ricorda la potenza (δύναμις) dell'Altissimo e sottolinea che a lui nessuna cosa riuscirà impossibile (οὐκ ἀδυνατήσει).

La solidarietà è profetica, coscienza critica della storia e spinta al cambiamento: riconosce la forza dei deboli e la debolezza dei forti, induce gli uni e gli altri alla scoperta di sé.

Anche se significa sempre e comunque «stare dalla parte di» un altro, la solidarietà non è complicità, perché non esclude nessuno né genera contrapposizioni, anzi è liberante e risanatrice. Essere solidali implica insieme la capacità di lottare e la capacità del perdono; di quel perdono cristiano che non è semplice rinuncia alla rivalsa, ma attiva opera di trasfigurazione di ogni negatività, chiamata a divenire una nuova forse ardua occasione di crescita.

Per esser tale, la solidarietà non può essere di categoria. Se non è aperta almeno tensionalmente a ogni essere umano, non è solidarietà, ma una semplice forma di individualismo rafforzato o corale. Nella sua accezione più teologico-spirituale (che non esclude la dimensione vissuta, psicologica, ma la travalica, pur restando in continuità con essa), esclude ogni rivalità, anzi costituisce proprio l'opposto di essa, poiché tende al superamento di tutto ciò da cui si genera la rivalità nell'esperienza umana: in primo luogo la paura di perdere o di perdersi. Non si può quindi esser solidali solo con quelli che appartengono al proprio gruppo o categoria, associazione, sindacato, partito, tendenza politica, convinzioni religiose, razza, sesso o

ceppo etnico; anche se è normale (anzi, costitutivo proprio ai fini della solidarietà) provare un'affinità particolare con quelli che condividono in qualche modo un settore (grande o piccolo, fondamentale o no) della propria esperienza o situazione. E' vero che la solidarietà presuppone l'esperienza di qualche cosa che accomuna: allora diventare capaci di solidarietà significa anche diventar capaci di ritrovare questi legami o di crearli.

La solidarietà è combattiva e capace di tenerezza, infinitamente consolante ma non consolatoria, disposta a comprometersi attivamente per



la renovatio in melius della realtà umana: non può essere capace di solidarietà chi non è capace di «mettersi in cammino», con quella fretta che caratterizza l'agire del seguace di Gesù.

Sconfiggendo l'egoismo, la solidarietà provoca e sfida l'immobilismo e la rassegnazione, rovescia la logica di Caino («Sono forse io il custode di mio fratello?»), poiché ogni uomo e ogni donna che abbiano scelto di vivere in una logica redenta sa di avere dinanzi a Dio la precisa - non teorica - responsabilità di ogni fratello e di ogni sorella, e non solo dell'innocente. La solidarietà ha anche una forte carica di provocazione e di denuncia, in un mondo sempre più orientato verso l'isolamento, il tornaconto, la massificazione e la «perdita del centro».

2

Dio è solidale con gli esseri umani anche nel momento della severità. Troviamo infatti la sezione delle antitesi, che è la più decisa e apparentemente più dura del *Magnificat*, racchiusa però da un doppio riferimento alla misericordia di Dio (1,50.54). Questa idea della misericordia di Dio riconduce verso un universo di immagini e riferimenti biblici tipicamente materno, che serve a scalfire l'altra immagine - quantitativamente predominante, e tanto più conosciuta - del Dio re e giudice, del Signore degli eserciti geloso e severo; a incrinare l'idea di Dio tradizionale e unilateralmente maschile. Importante è in questo senso proprio il termine «misericordia», ἔλεος in greco, che traduce i termini ebraici *hesed* e *rahmim*, l'ultimo dei quali è in rapporto con *rehem*: parola femminile quant'altre mai, visto che significa «utero». In questo momento, sulla soglia della salvezza compiuta, è molto significativo che l'evangelista della tenerezza di Dio metta sulle labbra di una giovane donna incinta del Messia promesso le parole evocatrici di un Dio che è Padre e Madre, che accresce di continuo la vita e veglia su di essa; un Dio che non ha solo «mano potente e braccio teso», ma anche un grembo accogliente; un Dio che sperimenta i dolori del parto e soffre in ogni limite delle sue creature.

Così il *Magnificat*, che può sembrare a tratti un canto di trionfo, in altri momenti un canto quasi di minaccia, trova il suo più profondo significato nella logica di un Dio materno e solidale, che vuole la vita delle sue creature (vita teologicamente intesa, che non è pura sopravvivenza, ma pienezza e dinamismo sia dell'essere-in-sé sia dell'essere-nella-storia) e per questo è un canto

insieme pacifista e sovversivo, che può certo consolare chi lo legge in stato di sofferenza e di agitazione, e anche inquietare chi lo affronta in modo troppo tranquillo e conformista. È un canto di gioia e di speranza, ma non rassicurante e idillico, anzi carico di una forte denuncia profetica, quasi coscienza cristiana della storia in prospettiva escatologica.

Nel *Magnificat*, sembrano confluire in Maria e compiersi in lei le aspirazioni dei «poveri» fra i due Testamenti. Da Luca le figure del Vangelo dell'infanzia (Elisabetta e Zaccaria, i pastori di Betlemme, Anna e Simeone, Maria più di tutti) vengono tratteggiate soprattutto come i poveri che Dio ama e che non sono solo poveri in senso economico, quantunque alla povertà anche materiale Luca sia sensibile più degli altri evangelisti e il suo sia considerato il vangelo «sociale» per eccellenza.

Maria, in questo luogo del terzo Vangelo, si mostra ai nostri occhi come «l'icona perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo», potremmo dire con l'enciclica *Redemptoris Mater* (n. 37). O anche, per usare un'espressione indimenticabile di Teilhard de Chardin, «la perla del cosmo». Questo essere donna nuova e liberatrice fa tutt'uno, nella figura di Maria, con l'essere povera nel senso evangelico del termine. L'immagine tradizionale di Maria accentuava soprattutto gli aspetti di umiltà (nel senso limitato di autosvalutazione, come già detto), mitezza, rassegnazione, riserbo e soprattutto silenzio. Invece nell'ultimo trentennio è stato valorizzato in lei con particolare intenzione - e proprio muovendo dal *Magnificat* - l'aspetto profetico e «sovversivo».

Questa nuova dimensione della figura di Maria si è sviluppata soprattutto in America latina, ma è stata in parte recepita, sia pure in modo più cauto e sfumato, anche dalla teologia magisteriale. Determinante nella storia della mariologia contemporanea risulta l'esortazione apo-



stolica di Paolo VI, *Marialis cultus*, pubblicata nel 1974, nella quale è detto fra l'altro: «...pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, (Maria) è stata tutt'altro che una donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non ha dubitato di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo» (13).

La liberazione, come sappiamo, non è solo un processo storico e sociale, quantunque risponda a criteri autentici di giustizia; essa concretizza e anticipa l'opera di salvezza portata da Gesù. Perciò la spiritualità del *Magnificat* può a buon diritto dirsi nello stesso tempo orientata in direzione della pace e in direzione della crisi, come la figura stessa di Cristo, nei giorni della sua vita terrena.

Pur nella sua sovversività, il *Magnificat* non è un

canto «contro» nessuno, e in questo si differenzia e si pone come coscienza critica rispetto a ogni rivoluzione terrestre. Anzi, un confronto con gli altri cantici guerrieri che si trovano nella Scrittura mostra come qui vengano superati l'odio e la rivalsa. Se Dio disperde i superbi, è perché questi comprendano la loro effettiva debolezza dinanzi a Dio e non siano più arroganti; dunque non è un agire punitivo, ma un'opera di salvezza. Se deboli e poveri vengono innalzati, ciò non è allo scopo di farli diventare ricchi (... e magari superbi, con ciò ristabilendo l'iniziale situazione anti salvifica), ma perché la salvezza si traduca in pienezza di vita e consolazione. L'amore di Dio può manifestarsi in forme anche burrascose, ma è sempre un agire d'amore: se ogni sazietà ingannevole sarà ridotta a fame, ciò non è per punizione o vendetta di un Dio irato, bensì perché questa esperienza di precarietà è indispensabile per poter sperimentare il dono, per liberarsi da ogni idolatria e servitù.

La libertà che Dio dona per mezzo di Gesù nell'opera di redenzione non si identifica certo con nessuna liberazione ed emancipazione

terrena, ma ciò non significa che da tali processi possa prescindere. Poiché Gesù è venuto nel mondo e il *Magnificat* risuona tuttora nella storia della salvezza, con il suo duplice carattere di apertura solenne e di compimento, di promessa e di celebrazione; risuona come canto della solidarietà, in primo luogo della solidarietà fontale di Dio con il genere umano, da cui scaturisce ogni umana solidarietà.

In questa prospettiva sembra anche importante il fatto che all'inizio e alla fine del *Magnificat* si trovi una sconfinata apertura temporale («... tutte le generazioni mi chiameranno beata»; «... come aveva promesso ai nostri padri, verso Abramo e la sua discendenza»); il *fluire* delle generazioni dei salvati, l'eternità in cui Dio - che si è impegnato, si è compromesso a favore degli uomini - è fedele alle sue promesse: l'Alleanza è tutto l'insieme dello stile operativo di un Dio profondamente solidale con il genere umano. Maria è qui una figura solidale anche perché è la vera rappresentante di Israele in questo momento: in lei si collegano l'Antica e la Nuova Alleanza. Ella legge le vicende dell'umanità attraverso lo sguardo di Dio, e ciò richiama la

missione del profeta nell'Antico Testamento e quella dell'evangelizzatore nel Nuovo: evangelizzare significa in primo luogo riuscire a leggere la storia - la propria storia personale e la vicenda del mondo, collegato - come luogo in cui si manifesta l'agire di salvezza di Dio. Figura profetica ed evangelizzatrice, Maria infine è qui anche figura dell'orante. L'evangelizzatore non è solo qualcuno che parla ad altri di ciò che crede e sperimenta: è anche una persona che prega; anzi nel terzo vangelo la preghiera è l'atteggiamento caratteristico del vero discepolo. Maria è dunque secondo Luca il perfetto modello, l'icona teologica del seguace di Gesù (14).

Modello del discepolo, uomo o donna, e non

«della discepola». Risulta ormai provvidenzialmente **s u p e r a t o** (anche da questo punto di vista la *Marialis cultus* costituisce una tappa storica molto rilevante) il non disinteressato equivoco che ha indotto, attraverso i secoli, tanti uomini di chiesa a leggere in lei



un modello privilegiato per le donne: ovviamente in senso morale, e sulla base di un agire e di un preteso temperamento storico del quale troppo poco sappiamo.

Su Maria di Nazaret come persona storica, il Nuovo Testamento trasmette pochissime notizie, dalle quali non è certo possibile ricostruire una biografia; forse per questo la sua immagine ha finito col vivere di vita propria nell'immaginario e nell'affettività del popolo cristiano. Ciò non è per se stesso negativo, e anzi potrebbe essere infinitamente costruttivo ai fini della vita spirituale, purché non si confondano immagine e realtà storica, con un equivoco piuttosto ricorrente nella tradizione cristiana.

Nel vangelo di Luca dunque si trova non tanto una teologia mariana, che esula decisamente dai propositi dell'evangelista - quantunque la mariologia cattolica si fondi per gran parte proprio sul vangelo di Luca -, bensì la «figura», il simbolo teologico di Maria, presentata come la donna che sperimenta l'opera di Dio nel concreto della propria esistenza individuale e la cui voce annuncia l'era messianica ormai aperta. «La mariologia simbolica, saldamente ancorata

a quella biblico-narrativa, spezza il cerchio di ogni presunzione di totalità e si approssima per via dei concreti eventi della storia della salvezza alle insondabili, immensamente nutrienti profondità del Mistero» (15). Una nota esponente della teologia femminista cattolica, la religiosa americana Anne Carr, spiega con efficacia come le donne oggi stiano recuperando Maria - dopo alcuni decenni di relativa eclissi, reazione a certi eccessi del passato - come simbolo femminile di una vera forza religiosa, segno della trasformazione finale del mondo. Perfino i dogmi mariani, che sono stati sostenuti e sviccerati in passato con motivazioni sentite oggi come inaccettabili, vengono ora visti come simboli specificamente femminili di libertà e trasformazione (16).

Anche il popolo cristiano, più o meno consapevolmente, ha avvertito nella figura di Maria questo carattere fondamentale della solidarietà, pur leggendo in accordo con le proprie abitudini mentali, gli interessi e le necessità prevalenti. Sappiamo che nella tradizione cattolica dei secoli passati la devozione a Maria ha accentuato i caratteri di protezione, rifugio, tenerezza; soprattutto a partire dal secolo XII, via via che l'idea di Dio si faceva sempre più distante e temibile e anche in Gesù glorioso si sottolineavano spesso i caratteri di impassibile *Pantokrator*, in singolare contrasto con il Cristo sofferente della passione così centrale nella religiosità popolare. In tempi di sofferenza e paura collettive, la devozione alla Vergine madre, e ancor più forse alla Madre dolorosa, è stata intensificata in forme che oggi ci appaiono in molti casi francamente inaccettabili, ma che lasciano intravedere anche il bisogno inconsapevole di reagire contro un'immagine unilateralmente maschile del divino; di avere una quasi-divinità dai tratti femminili, materni, confortanti - oppure sofferenti; forse perché la dimensione della sofferenza è quella più profondamente solidale con il genere umano.

Così Maria, attraverso un processo di esaltazione teologica e psicologicamente molto ambiguo, e proprio per questo significativo, giunse (usiamo sempre un'espressione di Anne Carr) «a rappresentare il lato umano e liberante della chiesa» (17). In seguito alla riforma del

Calendario Romano voluta da Paolo VI, la memoria della Visitazione (con il grado liturgico di *festum*) è stata spostata dal 2 luglio al 31 maggio: collocata al termine del mese tradizionalmente dedicato alla madre di Gesù, e in contiguità temporale con la Pentecoste, ciò che rafforza la centralità dello Spirito santo, il carattere «missionario» (= di evangelizzazione) del viaggio di Maria verso la Giudea, l'alba profetica della Chiesa. Contemplando l'incontro di Maria e di Elisabetta è possibile immaginare - non un sogno, ma un'intuizione che reca l'intima vocazione a farsi progetto - un mondo risanato e riconciliato. Sui credenti incombe

la responsabilità di tradurre questa logica e questo stile in forme storiche significative e condivisibili per l'epoca in cui si trovano a vivere. Anche questo è un dovere di solidarietà.

(Lilia Sebastiani)



13) Paolo VI, *Esortazione apostolica Marialis cultus*, n. 37.

14) Ci sembra importante questa puntualizzazione di Joseph Fitzmyer: «... Affermando che Maria è presentata nel vangelo di Luca come la prima "credente" non intendo dire che sia già ritratta come una "cristiana". La fede cristiana implica la fede in Gesù come Signore, come il Cristo risorto - il che non è ancora presente nella immagine lucana di Maria. Maria è ancora una figura del periodo di Israele, ma un personaggio sul quale lo Spirito del Signore è già stato effuso» (J.A. Fitzmyer, *Maria nella storia della salvezza*, in *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*, Queriniana, Brescia 1991, 63 nota 36).

15) B. Forte, *Maria la donna icona del mistero. Saggio di mariologia simbolico-narrativa*. II ed. Edizioni Paoline, Cinisello B. (Milano) 1989, 18.

16) Cf A. Carr, *La Grazia che trasforma. Tradizione cristiana ed esperienza delle donne*, Queriniana, Brescia 1989, 226.

17) Ivi, 224

(testo tratto da: Sebastiani L., 1997 - *La visita di Maria a Elisabetta. Una rilettura in chiave di solidarietà. Theotokos V*, pp. 83-111).

Perché un Giubileo della Misericordia Papa Francesco

Riproponiamo il discorso di Papa Francesco tenuto nell'udienza generale del 9 dicembre 2015 in cui spiega il perché di un anno santo straordinario.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno. Ieri ho aperto qui, nella Basilica di San Pietro, la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, dopo averla aperta già nella Cattedrale di Bangui, in Centrafrica. Oggi vorrei riflettere insieme a voi sul significato di questo Anno Santo, rispondendo alla domanda: *perché un Giubileo della Misericordia?* Cosa significa questo? La Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Non dico: è buono per la Chiesa questo momento straordinario. Dico: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio. E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci.

Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul *contenuto essenziale del Vangelo*: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso.

Un Anno Santo, dunque, per *vivere la miseri-*

cordia. Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.

Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente *“ciò che a Dio piace di più”*. E, che



cosa è che *“a Dio piace di più”*? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia di Dio nel mondo. Questo è quello che a Dio piace di più. Sant' Ambrogio in un libro di teologia che aveva scritto su Adamo, prende la storia della creazione del mondo e dice che Dio ogni giorno, dopo aver fatto una cosa - la luna, il sole o gli animali - dice: *“E Dio vide che questo era buono”*. Ma quando ha fatto l'uomo e la donna, la Bibbia dice: *“Vide che questo era molto buono”*. Sant' Ambrogio si domanda: *“Ma perché dice “molto buono”?* Perché Dio è tanto contento dopo la creazione dell'uomo e della donna?”. Perché alla fine aveva qualcuno da perdonare. È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l'essere di Dio è

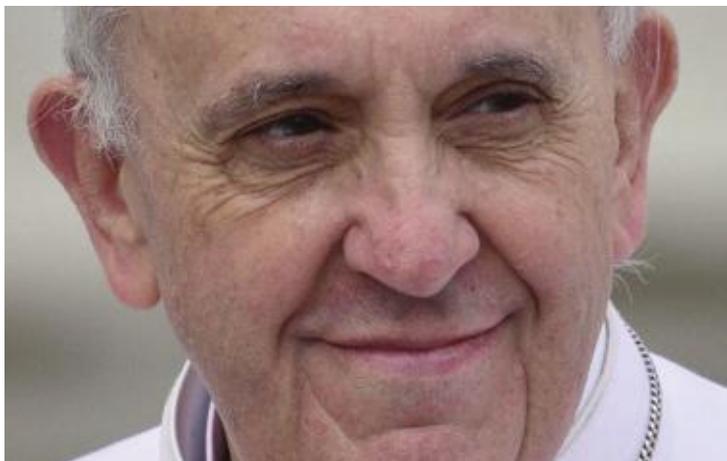
misericordia. Per questo in quest'anno dobbiamo aprire i cuori, perché questo amore, questa gioia di Dio ci riempia tutti di questa misericordia. Il Giubileo sarà un "tempo favorevole" per la Chiesa se impareremo a scegliere "ciò che a Dio piace di più", senza cedere alla tentazione di pensare che ci sia qualcos'altro che è più importante o prioritario. Niente è più importante di scegliere "ciò che a Dio piace di più", cioè la sua misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze!

Anche la necessaria opera di rinnovamento delle istituzioni e delle strutture della Chiesa è un mezzo che deve condurci a fare l'esperienza viva e vivificante della misericordia di Dio che, sola, può garantire alla Chiesa di essere quella città posta sopra un monte che non può rimanere nascosta (cfr Mt 5,14). Risplende soltanto una Chiesa misericordiosa! Se dovessimo, anche solo per un momento, dimenticare che la misericordia è "quello che a Dio piace di più", ogni nostro sforzo sarebbe vano, perché diventeremmo schiavi delle nostre istituzioni e delle nostre strutture, per quanto rinnovate possano essere. Ma saremmo sempre schiavi.

«Sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti»: questo è l'obiettivo che la Chiesa si pone in questo Anno Santo. Così rafforzeremo in noi la certezza che la misericordia può contribuire realmente all'edificazione di un mondo più umano. Specialmente in questi nostri tempi, in cui il perdono è un ospite raro negli ambiti della vita umana, il richiamo alla misericordia si fa più urgente, e questo in ogni luogo: nella società, nelle istituzioni, nel lavoro e anche nella famiglia.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare: "Ma, Padre, la Chiesa, in questo Anno, non dovrebbe fare qualcosa di più? È giusto contemplare

la misericordia di Dio, ma ci sono molti bisogni urgenti!". È vero, c'è molto da fare, e io per primo non mi stanco di ricordarlo. Però bisogna tenere conto che, alla radice dell'oblio della misericordia, c'è sempre l'amor proprio. Nel mondo, questo prende la forma della ricerca esclusiva dei propri interessi, di piaceri e onori uniti al voler accumulare ricchezze, mentre nella vita dei cristiani si traveste spesso di ipocrisia e di mondanità. Tutte queste cose sono contrarie alla misericordia. I moti dell'amor proprio, che rendono



straniera la misericordia nel mondo, sono talmente tanti e numerosi che spesso non siamo più neppure in grado di riconoscerli come limiti e come peccato. Ecco perché è necessario riconoscere di essere peccatori, per rafforzare in noi la certezza della misericordia divina. "Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia". Questa è una preghiera bellissima. È una preghiera facile da dire tutti i giorni: "Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia".

Cari fratelli e sorelle, mi auguro che, in questo Anno Santo, ognuno di noi faccia esperienza della misericordia di Dio, per essere testimoni di "ciò che a Lui piace di più". È da ingenui credere che questo possa cambiare il mondo? Sì, umanamente parlando è da folli, ma «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1,25).

23 LUGLIO 2016

CELEBRAZIONE DEL BICENTENARIO DELLA PROMESSA DI FOURVIÈRE

La seguente consacrazione sarà emessa il 23 luglio nel corso della Messa del Bicentenario nella Basilica di Notre Dame di Fourvière dai quattro Superiori generali della Famiglia Marista e da coloro che saranno presenti a nome di tutti i Maristi.

Noi, religiosi, religiose e laici Maristi, riuniti oggi a Fourvière, come i primi Maristi veniamo ad offrire il meglio di noi stessi...

8 Tutti: Veniamo ad offrire il meglio di noi stessi.

...per la maggior gloria di Dio e l'onore di Maria, madre di Gesù Cristo.

Abbiamo scelto di continuare l'Opera di Maria nella famiglia che porta il suo nome.

Tutti: Abbiamo scelto di continuare l'Opera di Maria.

Riconosciamo di essere stati scelti per continuare a mostrare il volto mariano della Chiesa al mondo del nostro tempo.

Vogliamo essere portatori di misericordia, di vita e di speranza per quanti aspettano di incontrare fratelli e sorelle nel loro cammino.

Tutti: Vogliamo essere portatori di misericordia, di vita e di speranza

Saremo particolarmente attenti ai fratelli e alle sorelle più poveri e più sofferenti.

Desideriamo così contribuire, con

tutti i mezzi che abbiamo, a rendere la Chiesa bella, aperta e fedele al Vangelo.

Tutti: Vogliamo rendere la Chiesa bella, aperta e fedele al Vangelo.

Accettiamo sin d'ora tutte le avversità e le prove che questo impegno potrà richie-

derci, i disagi, le insicurezze e i rischi che incontreremo.

Tutti: Accettiamo sin d'ora tutte le avversità e le prove.

Riconosciamo di essere piccoli, e riponiamo la nostra piena fiducia in Dio e in Maria.

Tutti: riponiamo la nostra piena fiducia in Dio e in Mari.

A Dio, per mezzo di Maria, chiediamo la forza di essere fedeli a ciò che Lui attende da noi.

Amen.



BICENTENARIO DELLA PROMESSA DEI PRIMI MARISTI A FOURVIÈRE



1816 - 2016

23 luglio



Noi, religiosi, religiose e laici Maristi,
come i primi Maristi
veniamo a offrire il meglio di noi stessi
per la maggior gloria di Dio
e l'onore di Maria, madre di Gesù Cristo.

Abbiamo scelto di continuare l'Opera di Maria
nella famiglia che porta il suo nome.
Riconosciamo di essere stati scelti
per continuare a mostrare
il volto di mariano della Chiesa
al mondo del nostro tempo.

Vogliamo essere
portatori di misericordia, vita e speranza
per quanti aspettano di incontrare
fratelli e sorelle nel loro cammino.
E ci impegniamo ad essere particolarmente attenti
ai più poveri e ai più sofferenti.

Vogliamo, con tutti i mezzi che abbiamo,
rendere la Chiesa prossima,
aperta e fedele al Vangelo.

Accettiamo sin d'ora le avversità e le prove
che questo impegno potrà richiederci,
i disagi, le insicurezze e i rischi che incontreremo.

Riconosciamo di essere piccoli,
e riponiamo la nostra piena fiducia in Dio e in Maria.

A Dio, per mezzo di Maria,
chiediamo la forza di essere fedeli
a ciò che Lui attende da noi.



IL TESTO DELLA PROMESSA DI FOURVIÈRE

Riproponiamo il testo della *Promessa di Fourvière* del 1816, che segna l'origine dell'esperienza marista.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutto per la maggior gloria di Dio e per l'onore di Maria, madre del Signore Gesù.

Noi sottoscritti desiderando contribuire alla maggior gloria di Dio e all'onore di Maria, madre del Signore Gesù, affermiamo e dichiariamo la nostra sincera intenzione e la nostra ferma

volontà di consacrarci, alla prima occasione opportuna, a formare la pia congregazione dei Mariisti.

Per questo, con il presente atto e con le nostre firme, noi dedichiamo irrevocabilmente, per quanto possiamo, le nostre persone e i nostri beni alla società della SS. Vergine.

Facciamo questo non da bambini né alla leggera, non per qualche motivo umano o nella speranza di un guadagno temporale, ma con serietà e maturità, dopo esserci consigliati e aver ponderato il tutto davanti a Dio, unicamente in vista della maggior gloria di Dio e l'onore di Maria, madre del Signore Gesù. Ci offriamo a tutte le sofferenze, i lavori, i fastidi e, se un giorno ce ne sarà bisogno, alle torture, perché noi possiamo tutto in colui che ci dà forza, Cristo Gesù.

È a lui, inoltre, che noi promettiamo fedeltà nel seno della nostra santa



madre, la Chiesa cattolica romana, aderendo con tutte le nostre forze al suo capo supremo, il pontefice romano, e al reverendissimo vescovo, nostro ordinario, in modo da essere dei buoni servitori di Cristo Gesù, nutriti dalle parole della fede e dalla integra dottrina che abbiamo ricevuto dalla sua grazia.

Fiduciosi che, sotto il regno del nostro re cristianissimo, amico della pace e della religione, questa istituzione possa in breve tempo nascere, noi ci impegniamo solennemente a prodigare noi stessi e tutti i nostri beni per salvare le anime con tutti i mezzi sotto il nome santissimo e con l'aiuto della Vergine Maria.

Tutto questo salvo il giudizio dei superiori.

Sia lodata la santa e immacolata concezione della Beata Vergine Maria.

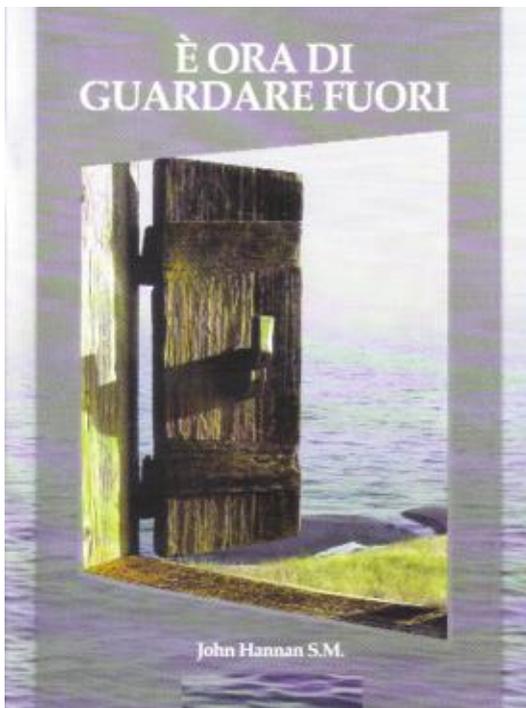
Amen.

(23 Luglio 1816, in *Origines Maristes* 1, doc 50)

È ORA DI GUARDARE FUORI

p. John Hannan

«È ora di guardare fuori: la missione della Società di Maria oggi». È il titolo della nuova lettera circolare del Superiore Generale, p. John Hannan.



Nella sua lettera il superiore generale affronta la questione di come la Società possa rinnovarsi e ridefinire la missione Marista in questo sempre crescente mondo secolarizzato. Sia le parole di Papa Francesco – nella *Evangelii Gaudium* e nella *Laudato si* – che p. Colin nelle nostre costituzioni possono ispirarci a rispondere a queste sfide. P. John scrive: “Sì, dobbiamo esprimere la nostra missione Marista in modo da prendere decisioni concrete con fiducia, per agire in modo deciso ed invitare

vocazioni con più convinzione.

Affrontando questo aspetto, ho in mente un duplice obiettivo: permettere ai nostri confratelli più giovani di avere una miglior comprensione di cosa costituisca la nostra missione nel mondo attuale, e aiutare tutti noi a prepararci ai prossimi Capitoli Provinciali e al Capitolo Generale del 2017.

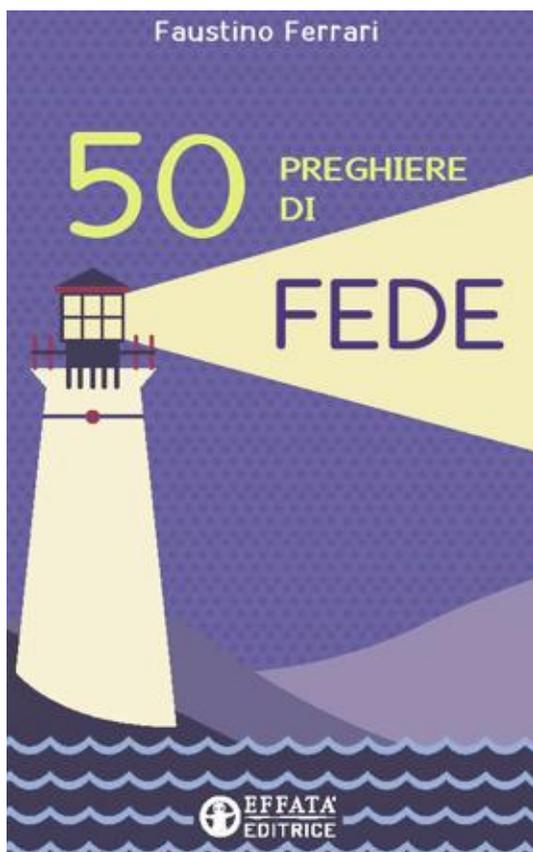
Siamo stati impegnati ad attuare gli orientamenti del Capitolo. Abbiamo investito molte energie sulla formazione iniziale, sul governo della SM, sulle sue finanze, sul rinnovamento dei membri, sulla ricerca di risorse umane e finanziarie, sulla diminuzione e le sue conseguenze. Su questi punti c'è ancora molto da fare. Allo stesso tempo cresce la consapevolezza che, benché trattare queste tematiche sia necessario, non è sufficiente per garantire la crescita della nostra Società.

In generale si può dire che, dalla fine dell'ultimo Capitolo Generale, ci siamo concentrati sui capitoli due, tre e quattro delle nostre Costituzioni – Ammissione ed Incorporazione dei nuovi membri, Comunione per la Missione, Governo. Suggestisco che la “fedeltà creativa” alla missione della nostra Società ci ricorda che c'è bisogno di “qualcosa d'altro”. Credo che, se vogliamo sperimentare un po' dell'energia e zelo dei primi Maristi, dobbiamo tornare al primo capitolo delle nostre Costituzioni, intitolato Natura e Fondamenti della Società. (nn. 2,3,8,9)

Stare davanti a Te

Vladimir Zelinskij

Da settembre è disponibile in libreria un altro libro, sempre per le edizioni Effatà, del marinaio Faustino Ferrari: una raccolta di preghiere. Di seguito la Presentazione del volumetto, curata dal teologo ortodosso Vladimir Zelinskij ed un brano tratto dal libro.



Stare davanti a Te, Signore – ed avere molte cose da raccontare» – tutto il messaggio del nuovo libro di Ferrari può trovare spazio in queste parole. Stare davanti a Te vuol dire soggiornare nel presentarsi al mistero e all'amore, in cui anche tu, lettore, sei invitato ad entrare, rimane-

re, muoverti, vivere. Non si tratta di un libro teologico che insegna le verità di ciò che di solito confessiamo, ma di un'esperienza personalissima, anzi dell'intimità dell'anima credente che a fatica si lascia cogliere con le parole comuni. La fede è proprio lo «*stare davanti*» e il *Piccolo libro della fede* non si presenta come una raccolta dei buoni consigli o delle osservazioni sulle opinioni degli altri, ma come un appello ad avvicinarsi alla sorgente nascosta da dove esce, passa, sgorga e poi si forma quella corrente della nostra esistenza in cui Dio fa apparire il Suo volto. La fede, oltre ad essere il Credo, è anche la garanzia interiore delle cose sperate, come dice san Paolo, che non può essere taciuta. La fede non è mai muta, l'anima che riceve il messaggio con cui Dio ci fa sapere della Sua presenza, della Sua vicinanza, ha bisogno di parlare della propria scoperta, di confessare, di raccontare, di provare il suo stare «*davanti a Te*». La fede, secondo la stessa formula di Paolo, è anche la prova della realtà che non si vedono. Le preghiere e le riflessioni di Faustino Ferrari ci portano verso questa realtà nel suo vissuto, nel suo segreto. Ogni pezzo del suo libro è come una prova dell'esame dell'essere umano penetrato dai raggi che cadono da quell'invisibile realtà che è l'amore che si rivela, ci riempia di gioia e ci giudica. L'autore racconta di se stesso, delle cose sperate e vissute durante la sua

vita, ma il protagonista del racconto è quel Tu a cui lui si rivolge costantemente. E nel suo Tu possiamo riconoscere Qualcuno che è molto vicino anche a noi perché il genere di questo libro è la preghiera condivisa, la confessione che c'impugna a parlare, a credere con colui chi crede. Il libro è, infatti, piccolo, le cose essenziali non sopportano le chiacchiere, ma l'autore riesce a comunicarci la sua intonazione, il suo ritmo, direi anche, l'odore della fede nel suo profondo respiro. Dopo averlo letto ci viene la voglia di continuare questa avventura della preghiera e della confessione, con altre parole.

Nonostante l'unicità di questo genere, il libro di Ferrari ha i suoi predecessori o "parenti", famosi e grandi, come le *Confessioni* di Sant'Agostino, mistici, come *Lui e io* di Gabrielle Bossis o piuttosto letterari, come il *Libro della misericordia* del cantante americano Leonard Cohen, per ricordarne solo alcuni. Forse, più vicino all'opera di Ferrari è il testo di Cohen, pubblicato in italiano in una edizione con testo originale a fronte nel 2013 e che l'ha, probabilmente, ispirato. Cohen stesso definisce il suo testo *un libro segreto per me, una sacra conversazione privata*. Ma con tutta la parentela degli stili, c'è comunque una differenza sottile, di carattere prettamente spirituale. L'accento di Cohen è proprio sul privato, sulla sacralità del proprio mondo interiore, mentre, il filo conduttore del *Piccolo libro della fede* ci porta all'esclamazione del Salmo: *Non a noi, Signore; non a noi, ma al tuo Nome dà la gloria* (115,1).

Vladimir Zelinskij

Restando accanto a te

Stare davanti a Te, Signore
ed avere molte cose da raccontare.
Parole ed ancora parole.
Per il dolore che ho incontrato, oggi
e per le molte lacrime che ho visto scorrere.
Per le persone che mi hanno chiesto
un cenno di conforto
o cercavano un lavoro
o un po' di denaro per pagare l'affitto di casa
o qualche alimento per poter mettere insieme
un pasto decente per i figli.
Qualcuno non ha più l'energia elettrica da mesi.
Altri sono al freddo
mentre l'inverno avanza e si fa più duro.
Altri ancora hanno bisogno di una coperta
perché gli è stata rubata
o qualche idiota gliel'ha gettata
nel cassetto dello sporco.
Un mozzicone di candela
per rendere meno tetra la gelida stanza
in cui passare la notte.
Insomma, cercano un aiuto
– forse, soltanto
hanno bisogno d'essere ascoltati.
Quando lo sconforto è grande
e si vuole accanto almeno uno
che resti a sentire le pene che opprimono il cuore
– cercare di scrollarselo di dosso per un momento.
Alcuni si sono chiusi nel proprio dolore
cercano sollievo nel vino.
C'è chi ha pensato di porre fine ai suoi giorni
– perché continuare a vivere
con una così grande fatica?
E c'è anche chi si sente sconfitto
dalle vicende della vita
ma non vuole ammetterlo.
So bene che comprendo soltanto minimi frammenti
mentre Tu conosci meglio di me
la storia di ognuno.
Ti racconto, di queste e di altre lacrime,
perché io stesso ho bisogno che Tu
mi stia ad ascoltare.
Perché il peso e la fatica di tutto ciò
non resti soltanto sulle mie spalle.
Le porto a Te.
E le mie molte parole
a poco a poco
si fanno silenzio
restando accanto a Te
– accanto alla tua croce.

IN RICORDO DI P. ATTILIO BORGHESI

Il 16 maggio 2016 è morto improvvisamente p. Attilio. Da alcuni anni viveva nella comunità di Brescia, ove era giunto a seguito della malattia che l'aveva colpito, limitandone l'autonomia. Di seguito presentiamo l'omelia tenuta da d. Roberto Zanini, parroco della Volta (Bs) nella messa funebre.



Se celebriamo l'eucaristia in suffragio dei defunti è perché crediamo nel Signore Gesù morto e risorto per la nostra salvezza e insieme condividiamo la speranza della vita che non ha fine, nella quale, quando sarà asciugata ogni lacrima noi lo vedremo così come è (Apocalisse). Se oggi siamo a celebrare l'eucaristia in suffragio di padre Attilio Borghesi è perché di questa speranza noi abbiamo conosciuto che egli è stato testimone mite e autentico.

Quando alle sera noi preti - e non solo noi - recitiamo la "compieta", la preghiera che conclude il giorno, diciamo: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la salvezza che tu hai preparato... ". È la preghiera che illumina e chiude le nostre giornate. Con queste parole in fondo diciamo: Signore sono arrivato al compimento del giorno e ci sono arrivato con la gioia di essere tuo servo, nella mia

giornata come nella mia vita ci sono dei limiti che mi porto dietro, consegno tutto a Te, porta Tu a compimento quello che io non sono riuscito a fare.

Adesso chiudo gli occhi in pace perché so che tu mi ami, sei il mio salvatore.

È la preghiera che ha illuminato e chiuso le sere e la giornata terrena del nostro carissimo padre Attilio.

L'ho conosciuto tre anni fa quando è giunto tra noi e ormai la malattia lo aveva segnato, una malattia che pian piano gli ha portato via molte cose, fino all'autonomia di potersi muovere; anche se per fortuna non gli ha mai

portato via la testa e la coscienza, e non gli ha mai portato via il cuore, la capacità di amare con intensità e con passione. E soprattutto, non gli ha mai portato via il sorriso.

Potrebbe essere facile ma superficiale pensiero credere che il suo essere sacerdote, specialmente negli ultimi anni, fosse impedito a

causa della infermità fisica. Non è così. Chi l'ha accostato sa che egli non ha mai smesso di essere "missionario", semplicemente l'ha fatto con gli strumenti che il Signore gli ha dato: dapprima con le stampelle, poi con la sedia a rotelle... ma soprattutto con la serenità e la pace del cuore che il suo sorriso trasmetteva.

Per questo padre Attilio è stato un dono per la sua Congregazione e la nostra parrocchia. Perché ci ha fatto vedere una umanità autentica e profonda, e una fede altrettanto semplice, quasi da bambino. Di quelle fedi che piacciono al Signore e di cui parla il Vangelo; fede che si traduceva in grande delicatezza e in grande attenzione nei confronti degli altri (esperienza personale nella confessione).

Se, come diceva san Paolo nella prima lettura, il corpo di padre Attilio poco alla volta è andato disfacendosi, il suo intimo, la sua interiorità, è diventata sempre più bella e più

ricca. Sono convinto che l'abbraccio con il Signore domenica notte sia stato per lui lo sperato compimento della sua vita, perché i suoi occhi hanno visto la salvezza che il Signore prepara per i suoi figli.

La morte ci porta via tutto, ma non Gesù; ci impedisce ogni esperienza terrena ma non il rapporto e l'amici-

zia con il Signore e, nel Signore, con le persone che amiamo. Per questo non dovremmo turbarci. L'abbiamo ascoltato dal vangelo: "Non sia turbato il vo-



stro cuore... vado a prepararvi un posto...". In fondo per i discepoli del Signore la morte non fa che portare a compimento il cammino di fede che abbiamo iniziato.

Padre Attilio ci ha lasciato al chiudersi della solennità di Pentecoste. Abbiamo celebrato insieme la Messa, alla fine ci siamo salutati con la solita frase: "ciao ragazzo fa giudizio mi raccomando", gli ho detto, e lui mi ha risposto come sempre prima col sorriso e poi con le parole: "anche te". Ci siamo stretti la mano e salutati.

Non so come si traduca nella lingua del paradiso il verbo "sorridere". Ma credo che nella traduzione del Paradiso abbia in parte il suo volto e il rumore della sua carrozzella. Ora continua a sorriderci dal cielo.

Adesione alla Famiglia Marista di Ljubica

Dalla salita a Fourvière del 1816 all'adesione di un gruppo di giovani torinesi alla Famiglia Marista (Santuario di Fourvière anno 1816 – Santuario di Torino NS di Lourdes anno 2016).



attuare e vivere nella propria esistenza.

Le varie tappe conseguite dal gruppo giovanile sono state seguite da padre Antonio Airo' proveniente da Castiglion Fiorentino che è responsabile del laicato marista in Italia. Nella celebrazione solenne di domenica 10 aprile 2016, nel Santuario di NS di Lourdes hanno aderito i seguenti giovani: Agostino Milano, Anna Faraoanu, Annamaria De Conteris, Gabriele D'Amico, Sarah Tabossi.

Nell'anno della celebrazione del bicentenario della Promessa di Fourvière, la fraternità di Torino ha festeggiato l'ingresso di cinque giovani che hanno pronunciato il loro "sì" per essere accolti nella famiglia marista. Il loro percorso di «*Formazione al Laicato Marista*» si è svolto a partire dal dicembre 2013 con la guida di Maria Grazia Asti responsabile del laicato marista in Italia, che per motivi di famiglia ha lasciato la formazione a Gloria Donna referente dei laici di Torino, la quale ha continuato e ha portato a termine il percorso iniziato con questi di giovani. Lo strumento suggerito per vivere la propria vocazione cristiana è stata la conoscenza della tradizione marista e l'impegno personale che questo percorso comporta, il quale non si esaurisce né si compie una sola volta, ma continua come scelta da

Con la loro firma sul *Registro del Laicato Marista* alla presenza di padre Antonio Airo' hanno confermato la loro "Adesione" per essere accolti nella famiglia Marista. Erano presenti alcuni laici maristi di Cavagnolo e di Moncalieri. Al termine della S. Messa il rettore padre Lorenzo e i padri Antonio, Angelo e Giuseppe con i laici maristi presenti hanno rinnovato la loro *Promessa*.

Questo cammino che coinvolge uomini e donne di tutte le età e paesi si rinnova nell'agire e nel compiere «*l'Opera di Maria*» nella storia, ma ciò che è determinante è l'impegno che ognuno di noi può donare per rispondere all'eterno amore di Dio per tutta l'umanità.

Ljubica

AIUTANDO SI CRESCE Un'esperienza di volontariato

Arrivate all'ultimo anno di Liceo Classico, all'Istituto San Giovanni Evangelista, abbiamo deciso di partecipare con i compagni di classe e con qualche altro compagno dell'Istituto ad un'esperienza di volontariato con la Comunità di Sant'Egidio, che ci ha permesso di venire a contatto con un aspetto della vita che trascuravamo.

Grazie alla proposta di Padre Luigi Savoldelli, dall'inizio del mese di ottobre 2015, ci siamo impegnate



ad aiutare e sostenere gli anziani nella casa di cura del Policlinico Italia di Roma: il nostro semplice compito consisteva nell'accompagnare ogni domenica mattina i signori e le signore dalle loro stanze o dai loro luoghi di ritrovo a Messa in modo che anch'essi, non avendo la possibilità di muoversi autonomamente, partecipassero a un momento di preghiera, di ritrovo e di condivisione. Infatti, oltre ad assistere alla celebrazione, noi ragazzi abbiamo trascorso parte del nostro tempo ad ascoltare, a conoscere e soprattutto a diventare consapevoli del loro passato, dei loro problemi e di come li hanno affrontati con forza d'animo e determinazione.

Uno dei momenti più belli è stato il compleanno di una signora che, pur

avendo più di cento anni, festeggiava allegra con tutti noi.

Questo servizio, fatto di gesti semplici e pratici, fatto anche di un semplice momento passato ad ascoltare questi anziani, ci ha fatto capire il senso e il contenuto del Giubileo della Misericordia. E' stato un servizio che ci ha reso concreto nella vita di tutti i giorni il contenuto delle opere di misericordia sia corporali che spirituali, che Papa Francesco ci ricorda spesso. Il punto di arrivo del nostro percorso comune è stato il pranzo a

cui hanno partecipato quasi quaranta persone tra anziani, assistenti e ragazzi: servire ai tavoli e mangiare in compagnia ci ha trasmesso forti emozioni.

Quest'esperienza ci ha fatto capire quanto sia importante prendersi cura di coloro che ne hanno bisogno, offrendogli non altro che la nostra compagnia. Ma in realtà, anche se non sembrerebbe, il vero aiuto è stato il loro nei nostri confronti, perché inconsapevolmente ci hanno permesso di arricchirci grazie ai loro insegnamenti e di crescere moralmente.

Ringraziamo dal profondo del cuore, Padre Luigi!

Marina D'Angelo e Ilaria Greco
V Liceo Classico

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA all'Istituto S. Giovanni Evangelista a cura di p. Luigi Savoldelli

La maratona... per il Giubileo!

Sono la madre di un ragazzo che frequenta il primo Liceo Scientifico Sportivo presso l'Istituto San Giovanni Evangelista. La mia famiglia è composta da me, da mio marito e da due figli.

Il sabato 16 aprile 2016, abbiamo intrapreso il cammino, non sempre adeguato ai "tempi olimpionici" di p. Luigi, del pellegrinaggio per condividere il Giubileo come momento di riflessione spirituale, di avvicinamento al Signore e di ricerca della Redenzione, allontanandoci dal quotidiano e pregando per noi stessi e per un componente della nostra famiglia, vivente o defunto.

Ci siamo ritrovati con altre famiglie con le quali siamo entrati subito in sintonia, ma l'elemento più significativo, e sicuramente per noi innovativo, inaspettato e gratificante, è stato quello di vivere un Giubileo incentrato, non solo sulla spiritualità, ma soprattutto sulla volontà di coinvolgere le famiglie in un giorno di serenità e di aggregazione.

Per noi è stata una sorpresa trovare anche il professore di religione, Davide Innocente, che ci ha fatto da guida, illustrandoci le caratteristiche architettoniche, la struttura e la storia della Basilica Santa Maria Maggiore.

Siamo entrati anche in contatto con la Comunità dei Padri Maristi, conoscendo il "dolce" p. Giuliano Salvini, e altri padri colombiani, che ringraziamo per la loro

preziosa presenza.

Per quanto riguarda il percorso più propriamente religioso, direi che la ricerca di una purificazione interiore, l'esaltazione della spiritualità e della santità, la preghiera e ritrovare il coraggio e la forza nella fede, erano i nostri bisogni più forti.



Per noi è stata la seconda esperienza, ma entrambe le volte abbiamo acquisito un elemento in più, un arricchimento, una crescita e un senso di beatitudine.

Abbiamo compreso che, vivere queste opere di fede, rappresenta un passaggio fondamentale di riflessione e di introspezione interiore.

P. Luigi ci ha saputo guidare, interessare, coinvolgere ed incuriosire verso la scoperta di emozioni che non potevamo prevedere.

Le fasi della confessione, come perdono dei peccati, della celebrazione eucaristica come momento di raccoglimento della nostra famiglia e di avvicinamento alla comunità, della preghiera e del rosario per sentirci vicino alla Vergine Maria, le

immagini sante di Maria, Madre di Dio e di papa Francesco come simboli di benedizione, l'opera di carità come gesto di generosità per coloro che versano in condizioni materiali e psicologiche meno favorevoli delle nostre, sono stati sentiti dalla nostra Famiglia in maniera toccante. Il raggiungimento di una pace interiore, il superamento dei problemi quotidiani, attraverso la fede, sono gli insegnamenti che la nostra famiglia ha tratto da questa esperienza.

Grazie a p. Luigi abbiamo vissuto una moltitudine di emozioni, che ci lasceranno un segno per tutta la vita, un ricordo indelebile, momenti di grande raccoglimento e di meditazione; abbiamo scoperto un modo di condividere la vita cristiana a noi sconosciuto, abbiamo partecipato al pellegrinaggio e ci siamo sentiti elementi di una stessa comunità.

Apprendere tante notizie di carattere storico ed informazioni religiose sulla Basilica di Santa Maria Maggiore, vivere in una ottica di vero cristiano, ci hanno fatto comprendere la bellezza e la grandezza della spiritualità e del cattolicesimo.

Anche il momento del convivio, della condivisione del cibo benedetto dal Signore, dello scambio delle nostre riflessioni ed impressioni assieme alle altre famiglie, hanno costituito una fase di raccordo in cui armonia e gioia hanno predominato.

È stato un momento di forti emozioni, di aggregazione della nostra famiglia e di raggiungimento di una liberazione, tutto contornato da un clima di accoglienza, di ospitalità e di calore che p. Luigi ha saputo infondere con la sua forza, il suo coraggio, il suo sorriso.

Consigliamo vivamente di intraprendere il nostro stesso percorso a tutti coloro che

sono vicini al Signore o che hanno bisogno di riavvicinarsi, per superare i tanti momenti di sconforto e di solitudine.

Grazie a p. Luigi, alla comunità dei Padri Maristi, a tutti coloro che hanno partecipato, noi abbiamo superato il nostro senso di solitudine vivendo la fede in maniera integrale e con grande gioia.

E per concludere una sola raccomandazione... dotatevi di un buon paio di scarpe da ginnastica comode e confortevoli



per poter "stare al passo con i tempi olimpionici" di p. Luigi.

Maria Giovanna Pisani

Un'esperienza densa di emozioni

Mi chiamo Maria. Sono una docente di Scuola Primaria e grazie ad una mia carissima amica, ho conosciuto la comunità dei Padri Maristi dell'Istituto San Giovanni Evangelista di Roma.

Ho avuto così la grande gioia di partecipare al pellegrinaggio giubilare, guidato da p. Luigi Savoldelli, che si è svolto sabato 14 Maggio 2016, presso la cappella dell'Istituto San Giovanni Evangelista, verso la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore, una delle quattro Basiliche maggiori di Roma, nell'anno del *Giubileo Straordinario della Misericordia*.

Un'occasione questa, data a noi fedeli, per richiedere un'indulgenza giubilare, attraverso un cammino di fede che parla della Misericordia infinita di Dio.

Il pellegrinaggio è un atto centrale nell'anno giubilare, perché è il simbolo del cammino, che ogni persona compie nella



sua esistenza. È un segno di impegno e sacrificio, per raggiungere la misericordia e che permette al fedele che lo compie di ottenere l'indulgenza giubilare.

Il cammino giubilare che ho fatto insieme a p. Luigi, ha visto partecipi anche due famiglie e altre persone, e si è articolato in vari momenti significativi: il sacramento della riconciliazione con Dio, l'eucarestia, l'opera di carità, la preghiera del santo rosario, la sosta alla Chiesa dei Sette Santi Fondatori e infine l'arrivo alla Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Personalmente ho vissuto questi momenti con grande serenità e gioia, grazie al sorriso e all'accoglienza di p. Luigi e di p. Giuliano Salvini.

Il nostro pellegrinaggio, dalla cappella dell'Istituto San Giovanni Evangelista alla Basilica di Santa Maria Maggiore, è stato un momento carismatico e intenso, svolto sotto una pioggia incessante, che ha dato un senso più intimo ad ognuno di noi, al proprio cammino personale, e come ha sottolineato p. Luigi, nell'omelia durante la messa: «*La pioggia di questa*

mattina, noi la viviamo come l'acqua del fonte battesimale, che ci dona una nuova vita nel cammino di fede che ci porta a Dio».

In particolare, la preghiera alla Vergine Maria, il santo rosario, ha accompagnato i nostri passi fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore, e l'attraversamento della Porta Santa ha segnato il punto culmine di questa profonda esperienza di fede, per ricevere l'indulgenza giubilare. La Porta Santa della Basilica è la destinazione del pellegrinaggio. Toccare il legno della Porta Santa è stato come consegnare i pensieri e la nostra personale indulgenza alla misericordia di Dio. La Porta rimanda al passaggio che ogni cristiano è chiamato a fare dal peccato alla grazia, ascoltando Gesù che dice "Io sono la Porta: se uno entra attraverso me, sarà salvo"; infatti, Papa Francesco, in occasione dell'apertura dell'anno giubilare della Misericordia, ha spiegato «*Chiunque entrerà attraverso una porta della Misericordia, potrà sperimentare l'amore di*



Dio che consola, che dona speranza».

E questa emozionante esperienza spirituale, indubbiamente, ci ha fatto sperimentare l'amore di Dio e ci ha dato molta serenità e pace interiore. Come cristiani siamo chiamati a aprire il nostro cuore alla speranza, e a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia.

Nel nostro cammino quotidiano Dio ci è vicino e ci ama come un Padre che è misericordioso verso i suoi figli.

Ringrazio vivamente p. Luigi e la comunità religiosa dei Padri Maristi per avermi dato l'opportunità di poter vivere un'esperienza di fede così gioiosa e significativa, che ha toccato profondamente il mio cuore. Grazie.

Maria Picarella

Giubileo della Misericordia

Questo è per noi un tempo di male, di odio, di guerra e di morte. Un tempo di totale sfiducia nell'uomo e nel mondo.

Tutti lo sentono e lo vivono.

Alle vittime delle inutili stragi, così come ai loro familiari ed amici, non resta che un' unica certezza: la misericordia di Dio, che è grande e pronta a redimere le



nostre colpe umane e terrene.

Noi puntiamo più in alto, dove il nero non esiste: facciamo dell'Amore il nostro rifugio. "Misericordiosi come il Padre" è il motto coniato da Papa Francesco per questo Anno Santo straordinario; lo ripetiamo, lo trasmettiamo e la nostra anima si innalza sensibilmente, giorno dopo giorno. Dentro di noi avvertiamo l'estinguersi del morbo trasmessoci dal mondo e sfioriamo il Cielo attraverso la Porta

Santa.

Il cuore frema al passaggio, la consapevolezza dell'infinita bontà di Dio invade la mente. Eccoci, nella semioscurità della basilica, "puri e disposti a salire alle stelle". L'Amore è qui, è nell'aria.

Da un'idea, da un concetto che oggi pare quasi un'utopia, nasce una domanda urgente: cosa possiamo, anzi, cosa dobbiamo fare? Essere non solo ambasciatori di questo messaggio universale, ma anche come fonte di supporto e assistenza, come benefattori. Questo il significato che noi attribuiamo al gesto di carità, che richiama alla mente situazioni di sofferenza e di pena sparse in tutto il mondo e che molto spesso ignoriamo.

Giornate come quella del 30 gennaio 2016, possono risvegliare in noi questa consapevolezza, a partire dalle confessioni e dalla celebrazione dell'eucarestia all'Istituto San Giovanni Evangelista, passando poi al pellegrinaggio a piedi fino alla Basilica di Santa Maria Maggiore, il passaggio per la Porta Santa facendo la Professione di Fede e pregando secondo le intenzioni del Santo Padre. E, infine al momento della festa dove i 45 partecipanti hanno condiviso la loro gioia con un ottimo pranzo nel refettorio dell'Istituto San Giovanni Evangelista. A coronamento, un gesto di carità, richiesto da Papa Francesco, che noi abbiamo fatto per i bambini delle *favelas*, Belo Horizonte, in Brasile.

Ringraziamo dal profondo del cuore p. Luigi Savoldelli s.m., per questa possibilità e lasciamoci invadere dalla bontà, cediamo alla tenerezza, senza mai dimenticare il Bene che riserva la Santa Mano di Dio sopra di noi.

Vittoria Ietto e Sofia Voglino
V Liceo Classico

Notizie in breve

Luglio 2016: un intenso mese in Francia

Molti gli appuntamenti previsti:

Oser Rêver - Dare to dream (osare di sognare): Questo è il tema dell'incontro internazionale dei Giovani Maristi a Lione dal 17 al 23 luglio. (Per maggiori dettagli vedere la notizia seguente)

Promesse di ieri e di oggi: dal 20 al 23 luglio, a La Neylière, si svolgerà un ritiro per le famiglie e gli amici maristi. Lo scopo è quello di passare alcuni giorni di convivialità tra religiosi e laici, con momenti di condivisione, di pellegrinaggi presso i luoghi maristi significativi, riflettendo sui frutti della promessa di Fourvière negli ultimi 200 anni e per il futuro.

Workshop per Formatori: L'Amministrazione Generale dei Padri Maristi ha organizzato a La Neylière dal 1 al 30 luglio un *workshop* per formatori in attività per dare loro la possibilità di approfondire il loro impegno in questa responsabilità di formazione dei giovani Maristi. Sarà guidato da p. Larry Duffy, vicario generale della Società.

Celebrazione del bicentenario di Fourvière: La celebrazione sarà presieduta da p. John Hannan e si svolgerà il 23 luglio alle ore 10,30 presso la basilica di Notre Dame de Fourvière. Maggiori informazioni nel sito: www.maristinter.org.

Incontro internazionale dei giovani maristi

Più di 450 giovani, legati ai diversi rami della Famiglia Marista e provenienti dai cinque continenti, si sono riuniti a Lione per questo incontro. Si è svolto nei giorni precedenti la celebrazione del bicentenario della Promessa di Fourvière sul tema "*Dare*



to Dream" (Osare di sognare)..Il primo giorno, dopo la preghiera di inizio, tutti i gruppi si sono presentati gli uni agli altri ed hanno scoperto così la ricchezza dell'unità nella diversità. I giovani si sono poi ritrovati in piccoli gruppi per facilitare la condivisione. Nel pomeriggio, i partecipanti sono stati accolti dai rappresentanti dei quattro rami della Famiglia Marista, ciascuno sotto una tenda, che hanno spiegato la vita e il carisma dei fondatori, la geografia della congregazione, le caratteristiche di ciascuna di loro. Per molti è stata una sorpresa scoprire come le ispirazioni dei fondatori, duecento anni fa, sono sempre attuali e internazionali. In serata, c'è stato il momento della "Festa Marista" con musica, danze e costumi tradizionali, festa piena di gioia e di colori. I giorni seguenti, i giovani si sono messi sulla strada per visitare i luoghi delle origini mariste. Hanno potuto "respirare" l'atmosfera di questi luoghi così importanti per i fondatori, scoprendo così la storia dei primi anni della Famiglia Marista. Sono stati a Saint-Foy-lès-Lyon e a La Neylière, dove è stata celebrata per tutti l'Eucaristia; poi a Cerdon, Belley e l'Hermitage. È stata un'esperienza



molto ricca sulla vita dei quattro fondatori: un'esperienza di cammino comune, di condivisione, di ascolto e di preghiera. Il mercoledì dopo pranzo il gruppo si è ritrovato di nuovo a Lione per un incontro con i quattro superiori generali dei rami della Famiglia Marista per parlare, tra l'altro, della vocazione: un momento stimolante per tutti! Giovedì è stato il giorno dell'"ascolto del mondo" con degli ateliers sulla solidarietà, il volontariato, ecc... e nel pomeriggio la visita nella periferia di Lione ad alcuni progetti di azione sociale. Il venerdì è stato trascor-



so a l'Hermitage per un "ascolto del cuore". L'incontro dei Giovani Maristi si è concluso sabato con la celebrazione nella Basilica di Fourvière.

Presentazione del premio Jean Coste - seconda edizione

Recentemente si è svolta a Roma la seconda edizione del "Premio Jean Coste". Il premio è stato istituito da un ex-studente di p. Coste, per mantenere viva la sua memoria.

Nello stesso spirito di Coste, i giovani delle periferie di Roma, durante l'anno, vengono coinvolti nella ricerca archeologica, e il progetto si conclude con un evento festoso. I padri Alejandro Muñoz e Justin Taylor con il seminarista Tom Kouijzer hanno rappresentato la Società.

È possibile scaricare da *youtube* un video dell'evento in diverse lingue:

<https://www.youtube.com/watch?v=k2lgmCD5lVg&feature=youtu.be>

Cinque ordinazioni diaconali

Domenica 8 maggio nella cattedrale del Sacro Cuore a Suva (Fiji) si è riunita una grande folla per assistere all'ordinazione diaconale di dieci giovani. I maristi Lutoviko Olie (Tonga) e Louis Maite (Vanuatu) erano nel gruppo di coloro che sono stati ordinati diaconi dal cardinale Painsi Mafi di Tonga. Alcuni giorni dopo, l'11 maggio, John Guo Wang (che ha studiato teologia a Roma, nello scolasticato internazionale di Via Livorno), Nino Memorial e Roque Rebito sono stati ordinati diaconi a Digos, Filippine. L'ordinazione si è svolta nella nuova area pastorale in cui il vescovo ha chiesto ai Maristi di fondare una parrocchia.

Apertura di un nuovo edificio della scuola marista di Dundalk (Irlanda)

Il 6 maggio è stata aperta ufficialmente una struttura completamente nuova del St Mary di Dundalk dall'arcivescovo di Armagh, alla presenza del Superiore Generale, p. John Hannan, del Provinciale d'Europa, di molti maristi, insegnanti studenti e persone coinvolte nello sviluppo e nella gestione della scuola. Questo notevole è il risultato dell'efficace collaborazione tra pubblico e privato, dove i partecipanti hanno lavorato insieme per fornire una costruzione educativa per 900 alunni che andrà ad arricchire la qualità dell'educazione per tante generazioni future.

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione
via Livorno 91 - 00162 Roma
tel. 06/ 860.45.22
fax 06/86205535
e-mail: maris9@libero.it
home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Quote di abbonamento
Ordinario 15,00
Sostenitore 25,00
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa
Grafica Artigiana Ruffini
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027
fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

n. 4-6

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Giubileo della misericordia
- 8** Famiglia marista
- 11** Padri Maristi
- 12** Pubblicazioni
- 14** Padri Maristi
- 16** Famiglia marista
- 17** Padri Maristi
- 22** Notizie in breve

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo
che anela a risorgere.
Tu che accogliendo
il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.